

UNA COMMEDIA CORALE DAL SOGGETTO CONVENZIONALE MA DAL PUNTO DI VISTA ASSOLUTAMENTE ORIGINALE.

Recensione di Marzia Gandolfi



Max è un wedding planner navigato e logorato alla vigilia di un matrimonio e di una consegna. L'ultima corvée è un ricevimento di nozze nel giardino di un castello del XVII secolo con sposa vaga, sposo pretenzioso, commensali borghesi e un'équipe fedele quanto incompetente. Julien, valletto melanconico innamorato del 'bel parlare', James, animatore démodé, Guy, fotografo scroccone, Josiane, amante (im)paziente di Max, Adèle, delfina irascibile di Max, Samy, cameriere clandestino, sono alcuni dei membri di una brigata multietnica occupata a rendere indimenticabile il giorno più bello di Pierre ed Héléna. Niente ovviamente a ndrà come previsto e quelli che dovevano sorvegliare la riuscita dell'evento finiranno loro malgrado per boicottarlo.

Éric Toledano e Olivier Nakache, re del feel-good movie alla francese (Quasi amici), avevano immaginato C'est la vie - Prendila come viene al momento degli attentati del 2015, una reazione vitale per esorcizzare il contesto sepolcrale.

Il principio di piacere è dunque al cuore del film, più leggero, più risolutamente umoristico che i loro precedenti, più convincente. Se il soggetto (il banchetto di nozze) e il suo sviluppo (i fusibili saltano, il piatto principale si guasta, le suocere incanagliscono) sono convenzionali, il punto di vista è originale.

Sottraendosi al regolamento di conti familiari, Éric Toledano e Olivier Nakache seguono l'attività frenetica agita dietro le quinte da una piccola impresa di personaggi mal assortiti e affannati intorno a una cena pomposa che emerge progressivamente le tensioni, i non detti e i disaccordi in seno al gruppo. Commedia corale, che richiama le commedie affollate dei loro debutti, (Primi amori, primi vizi, primi baci, Troppo amici) rimarcabilmente concepite e scritte, C'est la vie cerca i suoi coristi ai quattro angoli del cinema francese.

Da Judith Chemla a Gilles Lellouche, da Vincent Macaigne a Suzanne Clément, passando per Benjamin Lavernhe e William Lebghil, tutti lustrano, fino a lucentezza, il rispettivo registro di predilezione. Interpreti eterogenei, provenienti da orizzonti diversi, 'mordono' la Francia odierna, infondendo il senso del titolo originale (*Le Sense de la fête*). A dirigerli, tra un brano 'rimaneggiato' di Eros Ramazzotti e una chanson a richiesta di Félix Mayol, è Jean-Pierre Bacri. Burbero flemmatico e brontolone, il suo boss recupera il controllo delle forze scese in campo, un campo minato, con una 'tirata' finale (e macronista) alle truppe. Assenza ostinata di sorrisi, l'attore è perfetto a contenere il rilassamento disciplinare del personale. È lui il pivot attorno a cui ruota il dramma comico, la presenza opaca e *toujours contre* che agisce da conduttore, affilando gli angoli sovente smussati del cinema di Toledano e Nakache.

Diversamente da Blake Edwards (*Hollywood Party*), gli autori si prendono la briga di ripulire ripartendo, lasciando il luogo della festa proprio come lo avevano trovato. E forse è anche questo avere il senso della festa. Lontani dall'ambizione sociale di Samba, dirigono con energia e nervi saldi una materia favorevole ai colpi di scena, scongiurando il naufragio con la pasta sfoglia e ben rimando commedia e popolare.

www.mynovies.it